

Il cambio del Responsabile della Comunità Pastorale (da don Giorgio a don Sergio) fa sorgere domande: ecco quanto l'Arcivescovo di Oristano suggerisce.

È necessario considerare **il bene del presbitero** coinvolto nel trasferimento. Il dialogo con le persone interessate è di grande importanza per conoscere sia le difficoltà oggettive sia le potenzialità, ma anche per sollecitare e stimolare l'apertura al cambiamento che il trasferimento necessariamente riserva e chiede. A questo proposito sento il dovere di ringraziare i sacerdoti che mi hanno offerto la loro disponibilità, seppure consapevoli che il cambiamento rappresenta una certa fatica e non è mai semplice, in quanto chiude un tratto di cammino ed è perciò necessario *rimodulare le relazioni interpersonali* e, seppure permangano affetti e amicizie, il trasferimento in un'altra comunità parrocchiale implica dare il *giusto spazio* al nuovo parroco che arriva e, con delicatezza e sensibilità, *farsi da parte* per permettere al confratello che inizi il servizio ministeriale, in dialogo con la nuova comunità.

È da tener in conto **il bene spirituale della comunità parrocchiale**. La comunità non può mai subire la costruzione del cammino pastorale, deve invece sempre essere attiva nell'edificazione della parrocchia, mettendo a disposizione i talenti e i carismi nella realizzazione del progetto pastorale. I fedeli hanno, di solito, consapevolezza che *l'essenziale è la fedeltà al Signore e il rapporto con Lui*, che bisogna tradurre nella quotidiana e coerente testimonianza evangelica; e non di meno attendono, con emozione, un presbitero che raduni il popolo di Dio soprattutto presiedendo, per loro e con loro, la santa Eucaristia, che li aiuti ad approfondire le parole di Gesù nel vangelo, che li esorti alla carità e che sappia creare comunione tra i membri della comunità. Siamo consapevoli che le comunità parrocchiali soffrono per la partenza di un sacerdote, specie se è stato tanti anni con loro e, all'inizio, possono vivere con una certa fatica l'accoglienza del nuovo parroco e, comunque, hanno bisogno di un *certo tempo* per entrare in dialogo col nuovo stile pastorale.

Per questo motivo esorto tutti, presbiteri e laici, a essere disponibili e accoglienti nel comprendere la situazione, a tutti chiedo di avere un atteggiamento di rispetto di quanto è stato fatto prima di loro, di esercitare l'accoglienza e aprirsi a nuove metodologie, sensibilità e percorsi pastorali. Chiedo a tutti di puntare *all'essenziale della vita cristiana:*

l'™incontro con il Signore e la carit' da vivere tra fratelli e sorelle. Certamente il presbitero " un'Â

formatore

della comunit', con la predicazione della Parola di Dio, la celebrazione dei sacramenti, specie quelli dell'Eucaristia e della Riconciliazione, con l'esercizio del suo ministero di guida pastorale, ma deve anche rendersi'Â

docile

allo Spirito Santo, il quale'Â

prima ancora che lui arrivasse,

aveva gi' effuso i suoi doni e carismi in quella determinata comunit'. Le singole storie vanno capite e assunte con amore, anche per poterle poi eventualmente correggere: " necessario disporsi a cogliere tutto ci' che " di buono, per valorizzarlo e farlo crescere. La comunit' va esortata e spronata a camminare sulle strade indicate dalla Chiesa; mai dimenticando che'Â

prima di imporre cambiamenti

, occorre' convertire' i cuori, aprendoli a nuove mentalit' e prospettive. Diversamente i cambiamenti saranno sentiti come una imposizione o, peggio ancora, come una prevaricazione esercitata dal'Â

nuovo arrivato

.

^ da tener presente **il bene dell'™intera' comunit' diocesana**€